

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

560 1678

Aurora in aere -

7. 11. 1810; a. Paolo.

R. Friari -

M. Zanetti.

di pag. 50 -

Muro Corniani

Co. del alparotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

ANG

N.M.

N. 164.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

560

MILANO



L'AVRORA

IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Grimani
di SS. Gio: e Paolo.

L'Anno 1678.

Del Dottor Frisari.

DEDICATO

All' Illustriss. Signor

ANTONIO
GRIMANI

Figlio dell' Illust. & Ecc. Sig.
GIO: CARLO.



IN VENETIA , M. DC. LXXVIII

Per Francesco Nicolini.
Con Lic. de' Super. e Privilegio.

ILLVSTRIS. SIGNORÈ.³

BEn mi accorgo, che merito la nota di temerario, mentre con la debolezza del presente Drama ardisco di comparire auanti la sua grandezza. Ma, se è proprio di animo grande gradire piccioli doni: sò, che V.S. Illust. non solo si compiacerà di questo debile tributo della mia offeruanza, ma ancora ne compatirà l'ardire. Poiche, se le sole aquile douessero affissarsi alli raggi del Sole, priui restarebbero del beneficio della gran luce gli altri viuenti. Si degni dunque V.S. Illustrissima riceuere quest'Aurora, che viene à farsi antemurale del Sole della sua

4
magnanimità contro gli assal-
ti di coloro, che si annasaran-
no gli occhiali per cauillare il
suo parto, quale concepito
nel termine di otto giorni,
può dirsi prima cresciuto, che
nato. E se l'Alba, esser suole la
giornale foriera del gran Dia-
rio del mondo: Sia questa Au-
rora nunzia del glorioso Ori-
zonte delle Virtù di V.S. Illust.
con le quali imitando le vesti-
gie dell' Illust. & Eccell. Padre,
e Zio, che sono il compendio
della gloria, possi passare per
li segni del Zodiaco di quelle
grandezze, che sono familiari
nella sua Casa. Li auguro quel-
le felicità, che merita, e con
profondiss. riuer. mi attesto.

Venetia le x. Febraro 1678.

D. V. S. Illust.

*Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Il Dottor Frisari.*

5
A L

LETTORE.

Non per metter mano nel-
le altrui inuentioni,
ma per obedire à co-
mandi di chi si deue, comparisce
il presente Drama nato nel perio-
do di pochi giorni. L'obediienza,
che è cieca, sarà lo scudo di quelle
imperfettioni, che ricercano ne'
componimenti le luci d'Argo.
Questa fauola trattata dalla im-
pareggiabile penna del Sig. Conte
Berni, col titolo di ratto di Cefa-
lo: ti viene di presente col nome de
L' Aurora in Atene. Sì per-
che da quello non sono stati tolti,
che pochi pensieri, come anco per
esseruisi adattato altro intreccio.
Alla sostanza della fauola di Ovi-
dio

6
dio sono aggiunti li verisimili,
come di venir Cefalo da una espe-
ditione maritima, per dover por-
tarsi in Cipro ad un'altra, di
fingere Minosse Rè di Creta sot-
to nome di Celinda, figlia di
Spinalba, e d'altri episodij, che
intrecciano il presente Drama.
Quale animato dalla melodia del
Signor Antonio Zannettini, gra-
discilo, come puro desiderio, che
ambì habbiamo di compiacerti.
Riceni in esso le solite voci poeti-
che per espressione della penna,
che scherza, e non del cuore, che
crede, e vini felice.

IN-

7
INTERLOCVTORI.

ERITEO Rè di Athene.
PROCRI sua figlia, esposa di
CEFALO.
AVRORA innamorata di Cefalo.
MINOSSE Rè di Creta, sotto nome di
Celinda, innamorato di Procri.
SPINALBA vecchia, finta Madre di Ce-
linda.
DORILLO paggio di Cefalo.
GIOVE.
NETTUNO.
VENERE.
PROTEO.
INGANNO.
CORO di Sirene.

Accompagnamento di

GUARDIE con Eriteo.
DAME con Procri.
SOLDATI con Cefalo.
TRITONI con Nettuno.
MOSTRI con l'Inganno.
FVRIE con l'Aurora, e Cefalo.
NVMI con Giove.

Balli di

MOSTRI Marini.
MOSTRI infernali.

A 4 NV

M V T A T I O N I

dell' Atto Primo.

Notte Stellata.

LIDO di Mare con lo sbarco di Cefalo, e Soldati che alzano padiglioni.

GIARDINO de fieri.

CORTILE Reggio. **FONDO** di Mare.

Dell' Atto Secondo.

MARE. **APPARTAMENTI** Reggi.

CAMPAGNA con antri horridi.

Dell' Atto Terzo.

SELVA. **LVOGHI** delitiosi con Statue.

LABERINTO. **LOGGIE** appartamenti.

REGGIE di Giove Maritiua con Nettuno infernale coll' Inganno.

Machine dell' Atto Primo.

NAVI di Cefalo.

SORGIMENTO dell'alba, col suo carro.

SORGIMENTO del Sole.

REGGIA di Venere.

AMORINI che portano Venere, e l'Aurora nel fondo del Mare.

Atto Secondo.

MACHINA che riceue in aria Venere, e l'Aurora.

NAVE che si rompe.

MOSTRO Marino, e schiera di Mostri.

SCOGLIO, nel qual si muta Proteo.

PRECIPITIO di Cefalo dalla nube.

LVOGO delitioso che forge dal Mare.

GLOBO dell'Aurora, che riceue Cefalo.

TRONO dell'Aurora.

BOCCA d'Inferno.

Atto Terzo.

CADUTA di appartamenti.

A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Notte Stellata.

Lido di Mare con veduta delle Navi di Cefalo, Soldati che alzano Padiglioni.

Cefalo, Dorillo.

Bella notte, che sotto il manto
Le delitie nascondi d'Amor;
Di dar pace se all'anime hai vanto,
Deh consola questo mio cor
D. Da tempestosa guerra,
Lodato il Ciel, che saluo io vègo à terra.
C. A te Procri, Idol mio
La mia grà fede in holocausto io porto
Mà che prò, se dal Porto
Denno volgersi altroue i pini alati,
Son momenti in Amore i dolci fati.
Or ch'il sonno m'ingombra,
Faccia l'anima audace
Parentesi alla vita,
Già che à breue morire il sonno inuita.

Zefiretti

Vezzofetti

A s

Non

A T T O

Non torcete il mobil piè,
Sin che l'alma
Gode in calma,
Ragirateui intorno à me.

D. Vada felicemente

Morfeo li sensi tuoi tutti ingombrando,
Che in tãto à me tocca di star vegliãdo.
Sempre pena chi serue in Corte,
Di quiete, vn punto non hà;
Di dormire quando altri hanno forte,
Il mio ciglio vegliar sol dourà.

S C E N A II.

*Sorge l'Alba nelle nubi, e si avvanza
l'Aurora sopra'l suo carro.*

Aurora.

OR che di gigli, e rose
Il mondo coronai, sen'vien adorno
Il Monarca de' lumi à darli il giorno.
Con mano di rosa,
Vestito di luce,
Già l'alba vezzosa
Il dì riconduce.
Dal Gange faetta
Le stelle nel Cielo,
E'l nume di Delo
A forger affretta.
Fuggò l'ombre del giorno à i primi rai,
E l'ombre dal mio cor non parton mai.

Mà

P R I M O. II

Mà sotto aurate tende
Chi là riposa? io vuò vederlo. Oh numi
Sogno, ò traueggio, ò delle vie de' lumi
Oggi fallite hò l'orme,
Febo risorge, e vn altro Sol qui dorme.

Principia à serger il Sole

D. Piano chi sei *C.* Oh come è bella, ò Cieli.

A. Taci, sognando ei parla.

C. Bella forge l'Aurora. *A.* à me fauella?

C. Oh come in aria pingè

Quel bel, che m'innamora.

A. Ah concedesse il Fato,

Che ratifichi il sogno anche suegliato.

D. Hò inteso, siegui ancora.

C. Come è bella l'Aurora.

A. Su quel labro son'io,

Se lo baciassi, error non fia giamai.

C. Che tardi, ò bella bocca, e quando mai.

D. Dolce sonno alla fè.

A. Sì, bella bocca ti baciareò.

C. Mà se primo esser vogl'io,

A. Non dormire tu dolce cor mio,

O à baciarti io prima farò.

A. Sì, bella bocca ti baciareò.

D. Ferma. *A.* Taci. *C.* Chi sei,

Che turbi i sogni miei?

Fauella, ò là, tu non rispondi ancora?

A. Sò colei, che chiamasti, io son l'Aurora.

C. Perche quà ti portasti?

D. Son queste altre parole.

A. Ad adorar nel tuo bel volto il Sole.

C. Chi ti tolse à gli Dei?

A. Amor. *C.* e come Amor, cieca tu sei.

A. 6. *A.* Pro.

12 **A T T O**

A Procri ora ti porta, e di che in breue
A lei farò. *D.* O fortunato impero,
Yado à veder Celinda, ecco che volo,
E sueglio ancora il sonnochioso stuolo.

S C E N A III.

Aurora, Cefalo.

(mai?)
A. Non dicesti d'amarmi. *C.* E quãdo
Mentre stauì dormèdo. *C.* Eh che
Il tuo bello non fà per me; *(sognai.*
Questo core innamorato,
Questo petto incatenato,
Hà giurato ad altri la fè.
L'alma mia già fatta amante
Per quel volto fiammegiante
Rogo e vitima si fè
il tuo bello &c.

A. Doue volgi l'amate piante,
Ferma, ferma, deh non partir;
Questo core, questo petto
Priuo ogn'or del caro oggetto,
Non sà viuere, non sà morir.
Doue

S C E N A IV.

Aurora.

S E così tu da me ti parti ò infido,
Saprò con l'opra della Dea di Gnido,
Fare addolcir del tuo rigor le tempore;
Il tuo bel volto io voglio amar per sèpre.

Ri.

P R I M O. 13

*Ritorna l'Aurora sopra'l suo carro,
e v'è in Cielo,*

Sì, sì, leggiadro volto.
Sempre ti voglio amar.
Se il Cor solo mi è tolto
Dalla tua gran beltà:
La cara libertà
In te voglio trouar.

Sì, sì, &c.

Se l'anima rapita
Sol dal tuo bel mi fù:
In dolce seruitù
Godrò per te penar.
Sì sì leggiadro volto,
Sempre ti voglio amar.

S C E N A V.

Giardino di fiori con stanze.

Eriteo, Minosse in habito di Donna col
nome di Celinda.

D Eh cessate
Luci amate,
D'auentar fulmini al sen;
Mi dichiaro inerme, e imbelle,
Che pugnar non si può contro le stelle.
E. Se Procri io seruo, ò Sire
Lascia gli scherzi, se l'humil mio stato
Fà conoscermi il fato.
E. Parte haurai nell'Impero
Se d'amar non rifiuti.

Ah

Ah Celinda C. Ah Signore,
Sono ecclissi di glorie affetti vili.
E. Non è viltà doue vn Monarca aspira.
Da te mercede io vuò.
C. Lascia, lascia d'amarmi,
Già che quel, che tu brami, esser nō può.
E. Ch'io non vi adori nò?
Luci belle, che mi ferite,
Deh gradite
Rimirare il mio core,
Fatto vittima d'Amore,
Chi à voi tutto si consacrò.
Ch'io non vi adori nò?
Voglio adorarui sì.
Occhi vaghi, che m'impiegate,
Non tardate,
A veder nell'alma mia.
La soaue tirannia,
Che penar mi fa così.

Voglio &c.

SCENA VI.

Celinda.

E Riteo, se sapessi (glie,
Che il Rè di Creta è sotto queste spo-
Cangiaresti le voglie.
Se Procri adoro, e tu di me t'infiammi
Co' strani euenti del bendato Arciero,
Tu sei fuor di speranza, io poco spero.
Pur di sperar mi lice,
Se pro mette Spinalba

Amiei

Amiei lunghi tormenti vn dì felice.
Bella guancia di rosa vezzosa,
Trà le spine mi pose il pensier.
Sò ben che diletto
Di vn'Amante il petto non hà;
E pur à perdere la libertà,
Mi condusse l'aligero Arcier.
Bella &c.

SCENA VII.

Spinalba, Celinda.

D Oue doue ti aggiri,
Pazzarello che sei? Procri ti appella.
A che fingerti ancella?
A che vado intracciado il tuo contèto?
Se meco non dimori vn sol momento.
C. Taci, la mia tardanza
Causa improuiso amor; d'Eriteo il seno
Feri il mio volto. S. Dunque
E di te vago il Rè?
E tua fortuna, lascia oprar à me.
C. Solo in te viuo, e spiro.
S. Dimmi, à Procri scriuesti
Il foglio, che t'imposi? (to.
C. Più che d'inchostro, io lo vergai di pi-
S. A me lo porgi, e tēpra il duol, che intato
Io con questo confido
Che mi scorga alla meta il Dio Cupido.
C. A Procri hora mi porto
Per aspettar dall'opra tua conforto.

Tuc

16 **A T T O.**
Tutte le femine fanno così!
Se par che fuggano
Senza pietà:
Tu non lo credere,
Ch'è vanità.
Sdegnose,
Ritrose,
Son elle vn fol di!
Tutte, &c.

S C E N A VIII.

*Luoghi delitiosi di Gnido, che scendono
dal Cielo.*

Aurora Venere.

Bella Dea che impeti à i cori
Sospirando io vengo à te;
Per pietà de miei dolori.
Fà che Amor mi dia mercè.
V. Non si niegano à Numi
Di Venere amorosa i cari doni,
D'ogni mia forza à tuo voler disponi:
A. Son Nume, e'l Ciel mi fugge,
Sono immortale, e pure
Per Cefalo spietato
A penoso morir, mi danna il fato.
V. Sdeгна dunque d'amarti?
A. Per negarmi mercede
Hebbe il petto di sasso, e' ali al piede.
V. Altroue andò Cupido.
A. Dunque che far degg'io,

Se

Se la bella cagion de' miei tormenti
Solcar deue fra poco i molli argenti?
V. Volgasi il nostro piede
Dal gran Nettuno, ad impetrar cōforto,
E à ritrouar trà li naufragi il porto.
Se d'aspra selce hà il core
Per darti doglie amare:
Spero temprar nel Mare
L'accese tue fauille,
Se consuman li sassi anco le stille.
Si ricorra al Dio dell'onde
Se la cuna il mar mi die;
Risanar non spero altronde
Se il tuo male ardor sol è.

*Globo co' Amoretti che portano Venere, e
Aurora da Nettuno.*

A. Venticelli, che vagando
V'accopiate à miei sospir;
Dite, dite se penando
Io dourò sempre languir.

S C E N A IX.

Procri.

Lontananza, ch'è quest'alma
Celi il Sol che l'infiammò:
Al mio duol rendi la calma,
O in eterno io penarò!
Chi da Cefalo (Oh Dio) diuide il core?
Consolatemi voi speme, & Amore.
E farfalla il mio sen, ma varia la sorte.
Quella attorno l'ardor lascia la vita,

Io

Io con pena inudita,
Lungi dal foco mio trouo la morte.

S C E N A X.

Spinalba, Procri, Celinda.

Signora, questo foglio à tes'inuia.

P. E' forsi del mio bene?

S. E' del Rege di Creta.

P. Di colui che odio à morte?

C. Satiati del mio mal barbara sorte.

Prendi, eleggi ò Regina.

S. S'alle parole

Loco si dà:

Ti prometto,

Che il tuo affetto

Nel suo cor ricetta haurà.

P. Folle pensier, Celinda, à lui rescritti.

Che non sperì mercede,

Se à Cefalo il mio ben, diedi la fede.

C. Con termini cortesi

Dar le risposte è d'Anima Reale.

S. Nò, nò, non tanto male.

P. Or come meglio stimi

Tu rescritti Celinda. C. vbedirò.

S. Anco graui concetti io dettarò.

SCE-

S C E N A X I.

Dorillo, detti.

A Llegrezza Signora,
Sarà Cefalo in breue
Amirar nel tuo volto il suo contento,
Mà fermar quì si deue vn sol momento.

S. Oh bell'incontro affè.

P. Doppo lungo martire

Torna Ephimera (ò Cieli) il mio gioire.

D. Lieta attendi contenti,

Se da labri viuaci

Benche Cefalo hauesse ardenti baci

Ohime, che dissi. P. Come?

Parla, parla, D. Io vaneggio.

P. Il cor ti passarò. D. Merito peggio.

P. Ancor tardi? D. L'Aurora,

Tentò d'affetto il tuo gradito amante.

P. Infeli e cor mio.

S. Ecco il foglio Signora. P. Altro pensiero

Stimola il sè. C. Ciò che dicesti io scrissi.

P. Scrivo, già che lo dissi.

E tu volgendo al tuo Signor le piante

Dille, che à lui sè viè quest'alma amate.

Dell'inuaghita Aurora

M'ange il pensiero; innamorato seno

Teme i semplici accenti,

L'annoià l'Aure, e gli fan ombra i Vèti.

Fiero mostro è gelosia,

Che diuora ogn'ora il cor.

E con empia tirannia,

Con-

Consuma à momenti
Del seno i contenti,
Trà gelo, & ardor.

Fiero &c.

E vna torbida Chimera
Che mi lacera il pensier.
E con regola seuera,
Vnisce in istante
Nell'anima amante,
Dispetto, e timor.

Fiero &c.

SCENA XVII.

Dorillo, Spinalba, Celinda.

S. Dorillo, questo foglio (orgoglio.

D. Mi salui il Ciel da innamorato

S. Di Procri al Rè Minosse

D. Procri à Minosse scriue?

S. Fà capitar nel tuo passaggio in Creta.

D. Ti gradirò. S. Tocca il pensier la meta.

C. Non obliar ciò che Spinalba impose.

D. Nò Celinda gradita,

Tutto farò per tè, cara mia vita.

Se mi porto in vn istante

Idol mio lungi da tè.

In amor sempre costante

Resta il cor, se patte il piè.

SCE-

SCENA XVIII.

Spinalba, Celinda.

A Dorillo quel foglio (re;
Diedi, acciòche lo vegga il suo Signo-
Cessarà il tuo cordoglio.

Se sdegno, e gelosia, gli entra nel Core.

Io son Vecchia, e molto sò.

Se son brutta anco fui bella,

E sò, come si fauella,

Et oprar come si può

Io son vecchia, e molto sò.

Voi che sete in gioventù,

Non hauete esperienza;

E bisogno hauer pazienza;

Per goder chi v'impiaò.

Io son vecchia, e molto sò.

SCENA XIV.

Celinda.

S Offri, e spera mio core.

Petto di fede armato

Debella gl'astri, e sà pagnar col fato.

Fortuna, sì t'inganni,

Io non ti cedo, nò.

Fà pur immobile

Tua rota instabile,

Contro di me,

Che

Che costante risorgerò.

Fortuna &c.

Stelle, vi lusingate

Di voi non temo, nò.

Rotate perfide

Influssi orribili

Contromia fè,

Che più fermo vincer saprò.

Stelle &c.

SCENA XV.

Cortil Reggio.

Cefalo.

Corro in traccia del mio bene,
Qual ruscello in grembo al mare;
O soavi mie catene
Quanto mai mi siete care.

Corro &c.

SCENA XVI.

Dorillo, Cefalo.

Signor, di Procri hor ora
Lieto godrai gl'innamorati lumi.
C. Prevenir con le gratie è sol de' Numi.
D. Ah Sig. *C.* Che fauelli? *D.* Se sapesti...
Basta dir non lo vuò *C.* dimmi. *D.* à Mi-
... Procri ... ti son fedele. (nosse
Dam-

C. Dami quel fog. *D.* in Creta ei va diretto.
C. E di Procri il sigillo, il gelo hò in petto.
D. Viè qualche gráde intrico. *C.* io leggerò
D. Questa è vn'altra, vn fasso egli restò.

SCENA XVII.

Procri, detti.

IDol mio. tu non parli? e così accogli
Il mio amor, la mia fede?
Tropo folle è colei, che troppo crede.
Sì, sì d'altri è il tuo core, e bẽ mi accorgo
Che pari cõ la lingua è il sen di scoglio.
C. Io parto, e taccio, e per me parli il foglio.
Leggi, leggi spietata tiranna
Quella fede, che mi mancò;
Se à morire il tuo cor mi condána,
Io morendo mi tacerò.
Leggi, leggi &c.

SCENA XVIII.

Procri.

TRadita io sono, ò numi
Et ancor viuo, e spiro,
Se di me ingelosita
S'iuolò la mia vita?
Inchiosfri velenosi,
Note funeste, oue si legge, (oh Dio)

Il decreto di morte all'amor mio.

O fortuna, e che farà?

Agitato, tormentato,

Dal tuo fiero aspro rigor

Il mio cor

Sempre, sempre penarà.

O fortuna &c.

SCENA XIX.

Fondo di Mare.

*Nettuno sopra una Conchiglia portata da
Cavalli Marini Venere, & Aurora
sopra il Globo d' Amoretti.*

Venere, Aurora, Nettuno.

I Nuitto Rè, che imperi à i falsi argenti,
Ascolta dell'Aurora i rei tormenti.

N. Suela, ò Bella il cordoglio, (glio.

Non alberga in Nettuno alma di Sco-

A. Cefalo, il Sol de' cori

Adoro, & ei mi fugge;

Onde trà pñti, e duolo il cor si strugge.

Se pur regna pietà nel tuo core

Deh consola l'afflitto mio sen;

Che se pace non trouo in amore,

Le tue furie mi diano il seren.

V. S'egli col pino alato

Dell'attica Anfitrite il dorso or preme.

Dell'Aurora animar si puo la speme.

Dalla

N. Dalla Tanna oue risiede

Porti Proteo al trono il piè,

Se bastante esser si crede

Impetrare da vn cor mercè.

SCENA XX.

Proteo, detti.

P Rōto à tuoi cēni, ò dell'instabil regno
Monarca inuitto io vegno.

N. Di Cefalo vezzoso

E l'Aurora inuaghita,

Al suo gran mal tu potrai dare aita.

*Venere, & Aurora scendono sopra la
Conchiglia di Nettuno, e parte la
machina degl'amoretti.*

P. Tutto tutto farò *N.* Venite in tanto

Sù questo foglio; e tu respira, e godi.

Che pugnaran per te, l'arte, e le frodi.

V. Spera ò Bella

Doppò la procella,

Di godere l'amato tuo ben.

In amore,

Se può il core sperare, e soffrire:

Gli torna il gioire, gli torna il Seren.

Spera &c.

N. Doppo l'onde

Che assaltan le sponde,

Più tranquilla la calma sen'vien.

Nell'affetto,

Se può il petto sperare, e tacere:

L'Aurora.

B

Ar-

Arriua à godere l'amato suo ben.
 Doppo &c.
Parte la Conchiglia, e li detti.

SCENA Vltima.

Proteo.

Liete schiere venite, correte,
 Sù mouete il labile piè.
 Con mutoli chori,
 Con taciti amori,
 Gioite, godete,
 Danzate, con me.

Liere &c.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

A T T O

SECONDO

SCENA PRIM A.

*Mare, e Cielo dal qual scende una
 Machina, che riceue Venere,
 & Aurora.*

Aurora, Venere, Nettuno, Proteo.

ONde amiche che brillate
 Di Nettuno sotto il piè
 Le mie fiamme deh temprate
 Consolate la mia fè.

V. Godi godi ò Bella Aurora

Che quel bel che r'innamora
 Sorte haurai stringere in sen
 Nubiloso il Ciel appare
 Trà procelle freme il Mare.
 Mà poi torna anche il seren.
 Godi, &c.

N. Del tempestoso regno.
 Or che tocco il confine (to.
 Miei Squamosi destrier fermate il mo-
 A: In aria ascendo, e in voto
 Ti offro Nettuno il Core
 Se tu sol puoi dar pace al mio dolore.

V. Proteo secondarà tue giuste voglie.

P. Io temprarò del tuo bel sen le doglie.

B 2

N. Fre-

N. Frena Aurora i tuoi lamenti
 Che non sempre di tormenti
 E ferace il nudo Arcier
 Se Tiranno
 Il tuo sen colma di affanno
 Non farà tanto seuer.

Frena, &c.

V. Tempra ò Bella i tuoi sospiri
 Che ministro di martiri
 Non è sempre il Dio d'Amor
 Se rapace
 Par che rubi la tua pace
 Farà lieto il tuo dolor.

Tempra, &c.

S C E N A II.

Aurora, Proteo.

D Al vostro impero ò Numi
 Esito fortunato il seno attende.
 Mà tu Proteo adorato
 Degli amorosi danni
 Viua speme del cor temprà gli affanni.
 P. Quanto puole e quanto sà
 Proteo mutabile
 Nume adorabile
 Tutto farà
 E acciò tu stringa il sospirato amante
 Nell'inco stanza mia sarò costante.
 A. Gli effetti del tuo zelo
 Con occhi d'Argo attenderò dal Cielo
 Par che torni nel seno la speme
 E con-

E consoli l'afflittio mio cor
 Mà sperando quest'anima teme
 Fatta gioco di speme, e timor
 Quindi ne' miei pensieri (speri.
 Non sò ancora ben dir s'io tema, e
 Mà se tema non regna nei Numi
 Dunque spera mio core sì, sì;
 Del mio bene le labra, & i lumi
 Faran lieta quest'anima vn dì
 Spero perche non perde (verde.
 Anco in mezo all'ardor la speme il

S C E N A III.

Proteo.

O Di vn cieco Bambin strana possanza
 Se da suoi strali ardenti
 Non sono in Ciel gli stessi Numi esenti
Comparisce la Naue di Cefalo.
 Mà non è quegli il Pino
 Doue stà dell'Aurora
 L'amoroso destino (da
 Si che egli ed esso all'opra, e or or si ve-
 De' Numi il predator cāgiato in preda.
 Mostri Belue abissi nuotanti
 Che per l'onde viportate
Si fà tempestoso il Mare.
 Alti monti fluttuanti
 Disserrateui
 Spalancateui
 In vn momento
 Faccia la guerra, e l'onda e'l vento.

B 3 SCE.

S C E N A I V.

Cefalo, Dorillo, naufraganti.

OH Cielo *D.* Oh flutti rei (pino.
C. Aita, ò Dei *D.* già si sommerge il
Che fia di me meschino è pio Nettuno.

(giuno.

C. Stringi quel legno. *D.* Io beuo, e son di-

C. Sarà preda d'un mostro *D.* ingiusto fato

Sarò cibo di vn pesce, ò sfortunato.

*Per opera di Proteo comparisce vn Pesce
mostruoso, che imbocca Dorillo, e lo
porta al Lido.*

C. Il Mar turbato cresce, ò Cieli, ò Numi

Sarò dall'onde afforto, e la mia vita

Haurà frà le tempeste il confine.

S C E N A V.

Proteo si muta in Scoglio.

Cefalo.

DA dura selze hò la salvezza in fine
Ma doue sono ahi lasso
*Sorge Cef. sopra esso Scoglio che v'è alzando
dall'onde.*

Soura inospite fasso ouemi esclude

D'ogni aita la forte

Se à galla à lui d'intorno erra la morte

A questo sen correte

Per togliermi d'affanni

Voi

Voi, che l'onde agitate argenti mostri
E dando viua tomba à vn cor estinto
L'acerbo fato mio rimanga vinto.

Mà, che folle ragiono

Di morte più penosa, e il Ciel ingordo

Sono muti gli Pesci, e'l mare è sordo.

Fortuna satiate quietati vn dì

Le tue furie

Siano meta al mio dolor

Se son vittima d'Amor (prì.

Le piaghe bastano che in sè m'a-

*Cala dal Cielo la nube dell'Aurora, e si
annicina allo scoglio.*

S C E N A V I.

'Voce dell'Aurora dalla nube, Cefalo.

CEfalo ti consola

Te amico Nume alle sciagure inuola

C. Qual voce ascolto, e quale

Quà giù nube discēde? *A.* al Ciel cōfida

Che per condurti al suol si fà tua guida.

C. Che penso io tremo, gelo, e dubio hò il

A. Nō isdegnar del Ciel l'alto fauore (core

Scende Cefalo su la nube dell'Aurora,

che si alza verso il Cielo, e sparisce

lo scoglio.

C. Vengo se d'empij mostri

Volta contro di me schiera infierita

A. Salua salua la vita.

B 4 SCE-

SCENA VII.

Proteo, Cefalo, Aurora.

(giorno

Giace alla scorta ei si appressò del
All'antica sembianza ecco ritorno

C. Mà da qual Nume ignoto

Il soccorso, e la vita

Riconoscer degg'io

A. Dall'Aurora ben mio

L'Aurora abbraccia Cefalo.

Dalla morte vicina io r'invuolai.

C. Lasciami **A.** Or questo nò, non farà mai

Nò, nò, non mai farà

Non può star lungi l'Aurora

Da quel Sol, che l'innamora

E'l mio Sole, e tua beltà.

Nò, nò &c.

C. Tornami sù lo scoglio

Pria che r'oper la fede io morir voglio.

P. Oh barbaro rigore

A. Deh consola mio core

C. Dimmi, che vuoi da me

A. Vn bacio per mercè

(do,

C. O mi fugga il tuo volto, ò in Mar mi rē-

P. E nuoue forme io prendo

A. Ne men guardar mi vuoi

C. Più tosto il mar m'inghoi

A. E sarai sì crudele à chi ti adora,

C. Purche viua la fè Cefalo mora.

A. Ah Proteo, **P.** Già l'aspetto

Can-

Cangiai per tuo diletto,

A. O di perfido core

*Si getta dalla nube Cef. nell'onde, e sorge
luogo delizioso di Mar nel mezzo del
quale si ritroua.*

Strauaganze in Amore

Per darmi al sen cordoglio

Precipita nel mare vn cor di scoglio

C. Doue doue mi veggio

Dormo, sogno, ò vaneggio.

A. O bramati portenti, ò me felice

SCENA VIII.

Sirene detti.

Adormentano Cefalo.

SV dormite, ò vaghe stelle

Se per dar tormenti à vn core

Ad amore

Siete quando vegliate ogn'or rubelle.

A. Hor che le luci tue prendon ristoro

Vēga nella mia reggia il bel, che adoro

*Cefalo adormentato dalle Sirene vien
portato dall'Aurora in Cielo.*

Sento Amore, che dice al mio core

Stà costante, non disperar

Il destino

Non sempre è ferino

In vn punto suol variar.

Sento &c.

B 5 SCE-

SCENA IX.

Apportamenti Reggy.

Procri, Celinda, Eriteo indisparte.

COsi dissi, o Celinda

Che à Minosse scriueffi ?

C. Di termini cortesi in note espressi.

Procri dà la lettera à leggere à Celinda.

P. Leggi, leggi, e poi vedi

L'error, che commetteffi.

C. Benche tentar d'Amore

Chi sposò l'altrui fede

Sia vanità di forsennato core :

L'amante ardir condono,

E di sincero affetto

Quanto ti posso dar tutto ti dono.

Procri.

E. Cedi quel foglio, o infida

Sono queste tue note, e tu firmasti.

Così dunque si oltraggia

Di annodato himeneo l'honor, la fede?

Così dunque si pensa al reggio honore

Macchie apportar cò indecete Amore?

Eriteo che risolui?

Se condanni il tuo bene

Resta il cor senza spene;

Se viue, ah che trafitto

Miro l'honor, dunque che far degg'io?

Viua, mora, sì, sì, ma ceda Amore,

E nella morte sua viua l'honore.

O là,

O là, nel laberinto

Si destini costei cibo alla fame.

P. Padre

C. Sire

E. taci, eseguite.

E tu Procri ramenta

Che alma Real naceffi,

E che ad altri la sè già prometteffi.

Sono Ecclesi della fede.

Anco l'ombre de' pensieri;

A vn core legato

Determina il fato

In materia di honor cenni seueri.

Sono &c.

S C E N A X.

Procri, Spinalba.

SI, che peccò Celinda.

Mà più di lei quella son io, che errai.

Se gli miei sensi alla sua man fidai.

S. Ah Procri, la mia figlia à tè diletta

Và cinta di catene,

Di cruda fame ad assaggiar le pene.

P. Darli non posso aita. S. Io ben l'impresa

Al fine condurrò, se mi prometti

Sinche sfumi del Rè l'empia baldanza

Celinda ricourar nella tua stanza.

P. D'alma reale è condonar l'offese;

Se libertà gli dai tutto prometto.

S. Spera, in breue di ciò mirar l'effetto.

P. Mà con qual arte?

B

6

SCE.

SCENA XI.

Dorillo detti .

OH Cieli! (te.
Deuo à Procri recar del suo Confor.

La dispietata sorte

P. Ah, che mi trema il core,

Dorillo, e'l tuo Signore?

D. Sparite erano appena

Da noi l'attiche sponde

Quando infierite l'onde

Ci sommergano il legno,

E intanto horribil sdegno

Mi trasportò nuotando

Nella bocca di vn Pesce, e qui vicino

Dà lui condotto, mi ritrouo in porto.

P. E'l mio Cefalo (Ohime) D. temo fia

S. Buona nuoua per me. (morto.

P. Se perduto è il bel che adoro

Voglio perdere la vita,

Se nel duolo hora non moro,

O nel mondo non vi è morte,

O che barbara la sorte

Per mio mal l'hà radolcita.

Se, &c.

Se non naufrago nel pianto,

O non viuono le pene,

O che il fato le tràttiene,

Per escludermi di aita.

Se non, &c.

SCE-

SCENA XII.

Dorillo, Spinalba,

PEr isfogare anco il tormento mio
Mi porto altroue, à Dio.

S. Ferma D. Perche? S. Non fai,

Che Celinda in Amor per te sospira?

D. Felice me, che sento.

S. Tu sol puoi raddolcire il suo tormento.

D. A vederla mi porto.

S. Nò, nò, non tanta fretta,

Le tue dolcezze in breue tēpo aspetta.

D. A riposar frà tanto io mene vuò.

S. Come tu deui far poi ti dirò.

SCENA XIII.

Spinalba.

REsto contenta, se per ogni parte
Potrò far cāpeggiar la forza, e l'arte
Per comando di Procri.

A Minosse co'l cibo andrà Dorillo;

E frà quelli celata

Occulta cifra insegnara l'uscita

Dal laberinto, onde si ferbi in vita.

E'l semplice garzon da me deluso

Apprenderà, che lusingato core

In vece di goder sposa il dolore,

Li

Li Zerbinotti
 Sono così.
 Subito credono,
 Che i loro sguardi
 Siano li dardi, (ri.
 Co i quali Amore il seno altrui fe.
 Li Zerb.&c.

Subito pensano,
 Che vna favilla
 Di lor pupilla,
 L'alma nell'altrui seno inceneri.
 Li Zerb.&c.

SCENA XIV.

Campagna con antri orridi.

Aurora, e Cefalo in Machina.

(bianta.
HOr che nelle mie braccia è il tuo sè-
 Sarò scorta di vn Sol, di vn altro
 C. Misero, e che rimiro? (amante.
 Se d'ingiuste rapine è il ciel ricetto:
 Qual loco per fuggirti io mi prometto.
 A. Da me pensi inuolarti? e così sdegni
 Deità, che t'inchina?
 C. Ne rifiuto gli ameri.
 A. Non mi dite, che non vi adori,
 Che dolori porgete al mio sen.
 Di te resa amante
 Quest' alma costante,
 Si strugge in ardori
 Per te caro ben. Non, &c.
 C. Non

C. Non mi dite ch'io vi contenti,
 Che tormenti porgete al mio cor.
 Se d'altri ricetto
 E fatto il mio petto,
 Si scioglie à momenti
 Nel foco d'amor.

Non mi, &c. (ri.
 A. Bella Madre d'Amor che imperi à i co-
 Soccorri per pietà li miei dolori.

SCENA XV.

Venere, detti.

Vago volto di rose, e di gigli
 Che l'alba somigli,
 Perche nieghi all'Aurora pietà?
 Se per seno
 Così ameno
 Non ti punge lo strale d'Amore,
 O non viui, ò non vedi, ò non hai core.
 C. Altri amar non poss'io,
 Se consacrai la fede all'idol mio,
 V. Di non amar risolui?
 C. Già lo dissi vna volta.
 V. Odi perfido, ascolta.
 Se da te non impetra
 Nelle stanze dell'Ettra
 Amorosa mercede vn nume eterno,
 Vinca il tuo core ù amoroso inferno.
*Comparisce vna bocca dell'Inferno
 d'Amore.*
 C. Ohime, doue mi trouo?
 V. Se

V. Se il Ciel nel tuo seno
Non desta pietà:
Entro l'orribili
Stanze dell'erebo,
De Numi l'ingiurie
Amor, trà le furie
Decider saprà.

SCENA ULTIMA.

Inganno, detti.

E Qual nel cupo orrore
Giunge insolito raggio
Alla notte perpetua a fare oltraggio?
V. Sò la Dea d'Amatùto, *A.* Et io l'Aurora
Ing. E chi vi spinge à qui portare il piede?
Aur. Per dar contro vn crudele
Le mie giuste querele.
Ing. Le tue doglianze esponi.
Aur. Per costui che prouai
Di vna selce più duro, arsi, e gelai.
L'inuolai dalla morte,
E della Reggia mia (te.
Per accoglierlo in sen, gli aprij le por.
Ma poi ch'egli ostinato
Fà vano il mio disegno:
Per impetrandà te cōforto io vegno.
In. Perche sdegni l'Aurora? empio, rimira
Di chi non volle amar l'aspro tormèto.
Tu non rispōdi? *C.* Ohime, tremo, e pa-
Perche d'altri, e mia fè. (ucato.
Ing. Per i Numi al mortal mancar si dè.
Del-

Della tua Procri ancora infida è l'alma.
C. Se così fia spera in amor la calma
Ing. Le promesse misura. *C.* Ecco la fede.
A. Già ch'egli mi assicura,
Alla Reggia d'Atene
Concedi, ò Dea, che torni il caro bene.
Ing. Dalla mia forza ogni conforto attēdi
E voi furie amorose
Che nell'eterno horror fate soggiorno,
Assistete alla Dea, che porta il giorno.
Ven. Se costante
E il core amante,
In Amore alfin godrà.
Che seuera
Benche fiera
Non è sempre la beltà.
Cef. Se infedele è l'idol mio
Sempre fido io ti farò.
A. Se sperar posso il tuo affetto
Il contento in seno haurò.
Cef. Adorar non deue il petto
La crudel che m'inganno.
A. Abbracciar sempre vogl' io
quello stral che m'impiegò.

Fine dell'Atto Secondo.

⁴²
A T T O
T E R Z O .

SCENA PRIMA .

*Luoghi delitiosi con statue , & in mezzo
quella di Giove .*

Spinalba .

FEce benigna forte
A Minosse co'l vitto entrar Dorillo .
Or in sua vece attendo
Ch'egli tosto s'inuoli à cupi orrori ,
Per portarlo di Procri , ai dolci amori .
Sinche siamo alle parole
Mostra ogn'vna castità ,
Ma ridotte à sole à sole
La modestia se ne vada .
Impatiente attendo
L'esito dell'inganno .

SCE .

T E R Z O . 43

SCENA II .

Minosse con gli habiti di Dorillo ,
Spinalba .

PEr vscir dalle pene
Nell'esser proprio mio celo me stesso ,
E se l'abito fingo , è vero il sesso .
Sp. Egli è Minosse al certo ,
Già riuscì la frode
Celinda . Min. Che Celinda ?
Sp. Rider certo mi fai , Spinalba io sono
Mi. Da tè la libertà riceuo in dono .
Sp. E nulla à quanto oprai ,
Di Procri nella stanza ,
Andrai , per consolar la tua speranza .
Se poi tu non fai far peggio per te ;
Sappi fingere ,
Sappi piangere ,
Fà ch'al fine ti dia merce .

Se poi &c.

Mi. Amor dammi conforto .
Sp. A tuo vātaggio ancor Cefalo è morto .
Ma che si tarda , andiamo .
Mi. Consolati pensiero
Che sarai lieto vn di ;
Non sarà più seверо
Quel bel che ti ferì .

Consolati &c.

Consolati speranza
Che vn giorno haurò mercè ,

In

In sen di mia costanza
Sarà chi duol mi diè.

Consolati &

SCENA III.

Eriteo.

OR che Celinda è auinta
Dirò, che ben si puole
Fermo tener fra le catene il Sole.
Condonata ogni offesa
A te vengo mio bene,
Non rifiutar negli ostri tuoi viuaci.
Dell'Attico regnante i dolci baci
Mio core accogliami
Stringimi in sen.
Costante l'anima
Chi la disamina
Cercando vien.

Se i lumi amabili
Struggono il cor,
A tanto assedio
Sol tu rimedio
Puoi dar mio ben.

Mio &c.

Mio &c.

SCE-

SCENA IV.

Procri.

Pensieri, e che si fa?
Se non date à quest'alma
La calma,
A momenti à morte sen' và.
Ma qual riposo, (oh Dio)
Spero, se dentro l'onde
Naufragò la speranza, e l'Idol mio,
Supreme Deità, voi che scorgete
Gli affanni de viuenti,
Per pietà date triegua à miei tormenti,
Si volta verso la statua di Gioue.
E tù sommo Tonante
Che con benigna destra
Pioui gl'infussi dall'Eterea sede:
Della mia dura sorte (morte.)
O ferma il piede, ò dammi in man di

SCENA V.

Voce dalla statua di Gioue:
Procri.

Scaccia il duolo dal seno,
Dopo le nubi appare il Ciel sereno.
In-

Pr. Insolito portento,
Nomi, stelle, che sento.

SCENA VI.

Spinalba, Procri.

Procri, Procri, Celinda,
Salua è nella tua stanza.

P. Ritornami nel sen dolce speranza.

S. Impatiente attende

Gli occhi fissar nelle tue luci belle.

P. Ma come spero, o stelle.

S. Vanne dalla tua fida,

Che fra dolci contenti

Modo haurà di dar pace à tuoi tormèti.

P. Se sperar deui, o mio core,

Io risolvere non sò?

Del Cielo gli accenti

Mi dicon sì,

Del fato gli euenti

Dimostran che nò.

Se sperar.

Mi alletta la speme,

E dice di sì,

Ma l'alma che teme

Risponde di nò.

Se sperar &c.

SCE-

SCENA VII.

Spinalba.

VAnne felice, in quel bel sen di neue
Darà Minosse in breue
Sotto mentite spoglie
Viue dolcezze alle tue morte doglie.

Se i gusti d'Amore

Vn'alma prouò,

A dolce furore

Resista se può.

Io non lo credo affè,

Se lo fece tal'vn lo dica à mè.

Se colpi vitali

Vn seno hebbe già,

Fuggir nuoui strali

Non sò, se potrà.

Io non lo credo &c.



SCE-

SCENA VIII.

*Laberinto.**Eriteo, Dorillo con gli abiti di Celinda.*

PVr ti abbraccio mia vita, (miro?)
 Celinda anima mia. *D.* Ohime che
 Io d'Eriteo nel seno?

L'anima mi vien meno,

Che deuo far? *E.* non rifiutar la sorte.

D. Mi preuedo la morre.

E. Lascia pur, ch'io ti annodi.

D. Sire ferma, io nō son. *E.* l'anima auinta
 Dalla tua gran beltà premio richiede;

O la forza, o l'amor mi dia mercede.

D. Signstr Dorillo, e non Celinda io sono.

E. Tu Dorillo? che miro?

Sogno stelle, o deliro.

Nō peristi nell'ōde? *D.* Ahnò, che scorto

Venni da vn pesce, e'l mio Signore è

E. Come qui ti ritroui.

(morto.

D. Dirò l'annuntio rio

A Procri diedi appena,

Che Spinalba m'impone

A Celinda prigione

Portare il cibo, oue con dolci accenti

A cangiar le sue vesti ella m'induce,

E con modo gradito.

E. Non più, tu sei deluso, & io tradito.

Se

Se tradi la mia speranza
 La beltà, che m'arde il petto:

Agitar nouella Aletto

Io saprò la sua baldanza.

Se schernì l'alma costante

Il balen d'vn'occhio ardente

Per punir quel seno argente

Sarò Rè, mà non amante.

SCENA IX.

Dorillo.

SE nell'ende di Amore
 Si dà si tosto in scoglio,
 Io nel suo mar più nauigar non voglio,

Leggiadro giouinetto

Và t'innamora, và.

Vedi che belle Scene

Per dare affanni, e pene

A vn cor, cupido fa.

Leggiadro.

Vedi qual dolce inganno

Per dar l'ultimo danno

Tessere vn cieco sà.

Leggiadro.

SCENA X.

*Stanze di Procri.**Minosse, Procri.*

TEmpira, ò bella quel duolo
 C'hà memorie omicide,
 E sicario dell'alma ogn'or ti uccide.
 Se del volto idolatrato
 Ti priuò sorte tiranna:
 Mille cori amico fato
 A languir per tè condanna.

P. Ch'altri giamai rimiri,
 Lo tolgano gli Dei;
 Mio bene, e doue sei,
 Vengo meno
 O ciel pietà.
 Soffrir non posso più
 Tormento così rio
 Che per l'Idolo mio morte mi dà.

*Vengo &c.**Procri tramortisce nelle braccia di Minosse.*

M. E pur gioia gradita
 Semiuiua nel grembo hauer la vita.

SCENA XI.

Aurora, e Cefalo sù la machina di furie detti.

Cefalo, or che rispondi?
 Vedi come fedele. *(Dio)*
 E la tua Procri? *C.* Il mito, e viuo? *Oh*
Mostra gettarsi dalla machina
A. Ferma *Mi.* in teriedi à *Procri.*
P. Amato Idolo mio.
 Moro per te, *Mi.* Consolati mia cara.
P. Quando ti godrò? *M.* Lo faccia Amore
A. Brami vdir di vātaggio? *C.* Oh rio do-
 Vendicate mostri orribili *(lore.)*
 Di mia fè le graui ingiurie,
 Scatenateui terribili
Le furie dirupano la stanza.
 Morte voi li date, ò furie.
M. Aita, ò stelle, oue mi saluo? vniti
 O vita habbiamo, ò morte.
C. Li preserua à mio duol barbara sorte.
A. Cefalo, è tempo ormai
 Mantener quella fè, che à me tu desti,
 Gia che di Procri infido il cor scorgesti.
C. Giusto è che ti consoli; *(ti)*
 Ma pria, che teco, ò bella in Ciel mi por-
 Concedi de miei torti
 Che vendicar mi possi, e l'empia cada
 Vittima di mia lingua, e di mia spada.

C 2 caba

Aur. Vanne pur, che io t'assisto.

Cef. Qual anteo la sorte ria
L'alma mia battendo stà.
Li fa guerra la mia costanza,
Getta à terra la sua baldanza,
Ma risorge, e vinta mi dà.

Qual &c.

M. E tempo ormai

Di ritirarci. *Pr.* Andiamo.

SCENA XII.

Cefalo, Procri, Minosse, Aurora.

M. Ferma core inhumano (miro
Cefalo ohime *P.* *Cefalo* oh Dei, che
C. Scosta l'impura mano
Traditrice, infedel, mostro d'amore,
Così offerui la fè, così l'honore
P. Io ti son infedele, in che peccai
C. Colpa dunque non stimi
Arder per nuouo foco
Mutar la fede, e star in grembo altrui
Dimmi chi è costui.

SCE-

SCENA XIII.

Spinalba, Eriteo, detti.

S. Aluami Procri *E.* iniqua
Non puoi fuggir
M. Ah che paueta il cor *S.* tremã le piãte
E. Così dunque maluagia
Si tradiscono i Rè
Sp. Pensa che sono madre
C. Sire *Er.* *Cefalo* come
Inaspettato or nella reggia sei.
E. Qui mi portar gli Dei,
Acciò di Procri infida
Negl'indecenti amori
Palesassi gli oltraggi, e i miei furori.
E. Dimmi dimmi sleale
Que è l'occulto amante,
P. Sono ò Padre innocente, io nulla sò.
C. Eccolo, che negar egli no' può,
M. Non son qual tu mi credi
Io Dóna sono *E.* ella è *Celinda* *C.* come
Sotto finte sembianze.

C 3

SCE-

SCENA XIV.

Aurora, detti.

E Tempo ormai di dar l'estreme scosse
Egli è di Creta il Rege egli è Minosse

C. Ah perfida

E. Ah sleale

C. Così oltraggi mia fè

E. Così trattano i Re.

C. Suenata { dal mio ferro ora cadrai

E. Suenato {

M. Se mi resta il valor non farà mai.

SCENA XV.

Voce di Giove con lampi, che abagliano
detti.

Fermate olà

P. Che sento

M. Mà qual strano portento.

C. Chi mi toglie l'ardire

E. A cedere al furore, e chi mi esorta

S. Se nō m'aiuta il Cielo io già son morta.

SCE-

SCENA Ultima.

Giove, Nettuno, Venere, Plutone,
detti.

D Alla reggia sublime

Oue l'onnipotenza

Di corona immortale il crin m'indora

Viddi li tuoi pensieri, ò folle Aurora,

E di voi Numi eterni

Scorsi i consigli, e da qual lege haueste

Per fecondar d'altrui l'insane voglie

Vedoua far dell'Idol suo la moglie?

Giusto Giove ti punirà

Se le leggi di natura

Offendesti Aurora impura

Se in me regna l'equità

Giusto Giove ti punirà.

N. Tempra ò Giove il furore

Tutto può, tutto fà Bambino Amore

A. Se prouasti, ò gran Tonante

Di Cupido i colpi ancor

Compatisci d'Alma amante

Le folle se cieco è Amor

Ve. Per l'Aurora ancor io

Prego, ne resti vano il pregar mio

G. A Deità, che prega

Giove gratia non nega

Sepolte in dolce oblio

Restino Aurora l'opre tue fallaci

Edel

E del vecchio Titon ritorna ai baci.

E tu Cefalo fido

Stringi di Procri i nodi

Infida ella non fù, ma sol per frodi

Dell'iniqua Spinalba

Entro al tuo dubio petto

(to.

Nacque enigma infedel d'impuro affet

Minosse al Regno torni

A rintracciar più fortunati euenti,

Et il commune errore

Troui mercè mentre n'è causa Amore.

Ve. Amor, che non fa

Ogn'alma gli cede

Doue ei mette il piede

Contrasto non hà.

M. Io ritorno al mio regno,

S. Io con te me ne vegno

A. Riedo al vecchio confortè

P. Caro Sposo { ti annodo *E.* ambi vi

C. Cara Sposa. { stringo

C. { Per te quest'alma amante

P. {

C. Sempre farà fedel *P.* Sempre costante.

Fortunato omai ritorni

Il Seren di nostre gioie

Se sparite son le noie,

Porga Amore

Al nostro core

Più tranquilli, e lieti giorni.

F I N E.



222